

LE
LETTERE MERIDIONALI

ED ALTRI SCRITTI

SULLA QUESTIONE SOCIALE IN ITALIA

DI

PASQUALE VILLARI

Seconda edizione, riveduta e molto accresciuta dall'Autore.



R O M A T O R I N O F I R E N Z E

F R A T E L L I B O C C A

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

1885

DI CHI È LA COLPA?

O SIA LA PACE E LA GUERRA. ¹

La guerra è cessata, e noi abbiamo ottenuta la Venezia. Lo scopo a cui da sei anni ci apparecchiavamo, è ottenuto con minori sacrificii, che non eravamo disposti a farne; ma niuno di noi è contento. V'è stato un sacrificio che ci pesa più d'ogni altro. Questa guerra ci ha fatto perdere molte illusioni, ci ha tolto quella fiducia infinita che avevamo in noi stessi. Abbiamo visto i tardi Tedeschi correre come il fulmine, e i focosi Italiani andare come le tartarughe. La Prussia di vittoria in vittoria annientò le forze dell'Austria, contro le quali noi abbiamo ottenuto così poco per terra e per mare. Ci è impossibile pensar di noi quello che avevamo pensato finora.

Di chi è la colpa? La risposta è già pronta, e tutti ripetono in coro: — La colpa è dei capi. I

¹ Questo opuscolo fu pubblicato, la prima volta, nel *Politecnico* di Milano, il settembre del 1866. Dopo ne furono fatte altre edizioni, ed ora lo ripubblichiamo senza nulla alterarvi.

nostri soldati e marinai combatterono da eroi; ma nel momento dell'azione mancò la capacità del supremo comando, e si trovarono come abbandonati a se stessi. — Se non che, quando sembra che la questione sia chiaramente risolta, allora sopravvengono altre osservazioni, e si moltiplicano da ogni lato. Si scoprono nuovi errori e nuovi colpevoli. In un punto mancò il cibo, in un altro la munizione, un ordine non giunse a tempo, un altro fu male eseguito, il volontario fu sprovvisto d'ogni cosa, e, quanto alla flotta, sarebbe impossibile enumerare tutto quello che si dice, ora che ognuno pretende conoscere a fondo l'arte della guerra.

Ma allora come mai si commisero tanti errori? Di chi è la colpa? — La colpa è del sistema che ci ha governati finora. Sono le consorterie, le malve, il piemontesismo; sono gli uomini che hanno sempre tenuto il mestolo in mano, e sempre a danno del paese. Ora finalmente si vede chiaro dove ci hanno condotti. — Ma anche a questa risposta vien fatto di soggiungere: — Come mai l'Italia s'è lasciata così lungamente governare da tali uomini? Noi abbiamo, certo, libertà assai più larghe, non solo dell'Austria, ma della Francia e della Prussia. Il Governo fu sostenuto dai Deputati, questi furono eletti dal popolo, e le ultime elezioni furono fatte senza pressione da parte del Ministero. — Sì, ma le nostre moltitudini sono ignoranti e si lasciano portar pel naso dai mestatori. La pubblica opinione non ha indirizzo, e noi manchiamo di uomini. —

Allora la questione muta sostanzialmente. Voi siete scontenti dei generali, dei ministri, dei deputati, degl'impiegati, e per giunta anche del pubblico. E se ancora volete attribuire tutto ciò a sola

colpa del Governo, io vi chiedo: l'amministrazione dei municipii e delle province va bene? L'associazione e l'iniziativa privata fecero forse quello che s'aspettava? L'industria, il commercio, la scienza presero forse lo slancio che si doveva sperare dalla libertà e dall'Italia unita? Tirate un poco la somma di tutto ciò, e allora ditemi se egli è giusto di accumulare le conseguenze inevitabili di tanti errori tutte sul capo di due o tre uomini, che, se furono funesti al paese, potrebbero facilmente essere giudicati e rimossi; per chiuder poi gli occhi a quegli errori assai più pericolosi e più difficili a correggersi, perchè furono gli errori di tutto il paese. Noi potremmo essere costretti, per qualche altra e più grave sventura, a subirne di nuovo le conseguenze, ed avvedercene ancora una volta più tardi. O vogliamo noi ridurre a questione di partito una questione che riguarda la nostra esistenza ed il nostro avvenire, in un momento in cui ci troviamo a sperimentare così dolorosamente l'incapacità, gli errori e la mancanza d'uomini in tutti i partiti?

Innanzi a noi non v'è che una via sola, per rimediare ai mali, e non perdere la stima che ci siamo acquistata in Europa. Metterci a cercare le cagioni degli errori, senza ira e senza parte; provvedere, senza esitare e senza rispettare idoli di sorta. Il sistema di gettarci da noi stessi polvere negli occhi, di adularci per farci adulare, è ormai un sistema fallito. A che ci è servito ripetere mille volte che la flotta italiana era formidabile, inespugnabile, e la flotta austriaca ridicola, quando a Lissa il *Re d'Italia* è affondato, la *Palestro* è saltata in aria, e il *Kaiser* è tornato a Pola?